

parlato dei mezzi di lotta che potevano essere utili o controproducenti per il raggiungimento dei fini libertari. In quelle occasioni si parlava anche di azioni dinamitarde e vi era qualcuno che era favorevole. Io, invece, ero contrario. Il programma di azione del mio gruppo non era quello di fare attentati ma, invece, quello di creare comitati di lotta, comitati di base nelle fabbriche, comitati di quartiere per curare gli interessi della base. Nel mese di novembre è uscito un articolo sul periodico "Ciao 2001", in cui si illustrano i nostri fini ».

A.D.R.: « Nel circolo milanese "Ponte della Ghisolfa" ci sono dei miei amici tra i quali anche Giuseppe Pinelli, detto Pino. Conosco Giuseppe Pinelli da circa 10 anni ».

A questo punto si dà atto che l'ufficio informa l'imputato che Giuseppe Pinelli si è suicidato. Si riprende quindi l'interrogatorio dell'imputato che appare visibilmente turbato e dichiara:

« Mi stupisco che abbia fatto un gesto del genere; non riesco a crederci, perché era il burocrate del gruppo. Era quello che si interessava della corrispondenza. Un uomo tranquillo; ha moglie e due bambine ».

A.D.R.: « Il Pinelli lavorava alla stazione F.S. di Porta Garibaldi e credo che facesse il capo-squadra manovali. L'ultima volta che ho visto Pinelli è stato ad ottobre, al convegno dei gruppi di iniziativa anarchica. Fu un convegno di settanta-ottanta persone ».

A.D.R.: « A Roma l'ultima volta che ho visto Pinelli è stato ad agosto nella casa di Rossi Aldo, farmacista, abitante a Montesacro, in via Col della Porretta 5. Credo che in quell'occasione fu ospitato dalla famiglia Rossi ».

A.D.R.: « Il Rossi fa parte del circolo "Bakunin": preciso vi è Aldo Rossi padre e Raniero Rossi figlio ».

A.D.R.: « Ho visto i Rossi l'ultima volta il 29 novembre o il 30, o un altro giorno della fine di novembre, in occasione di un raduno di anarchici romani tenuto presso il circolo "Bakunin" di via Baccina. Si trattò di una riunione allargata alla quale parteciparono una quarantina di persone. In questa riunione i vari gruppi esposero il lavoro politico svolto negli ultimi tempi ».

A.D.R.: « Per quanto riguarda il deposito di esplosivi di via Tiburtina, posso di-

re che me ne parlò Ivo Della Savia alla fine di settembre. Ivo Della Savia successivamente è espatriato perché non voleva prestare servizio militare. Infatti è stato condannato per renitenza alla leva. Un giorno Ivo, passando sulla Tiburtina, mi indicò il punto dove era il deposito ».

A.D.R.: « Non mi intendo di esplosivi, non ho mai visto tritolo né dinamite. Una sola volta ho visto un detonatore, alcuni mesi fa, al circolo "Ponte della Ghisolfa" di Milano ».

A.D.R.: « L'unica cosa che so fare è accendere la miccia. Mi fu insegnato quando ero militare in fanteria. In quell'occasione un sergente mi fece vedere che la miccia si deve tagliare a croce e con una lametta e poi si deve

dare fuoco al punto tagliato ».

A.D.R.: « Ribadisco che il giorno 12 dicembre non sono uscito di casa nel pomeriggio. La mattina ho incontrato il mio avvocato nel suo studio ».

A.D.R.: « Nego di avere preso un tassì alle ore 16 del 12. Nego di essermi recato alla Banca dell'Agricoltura in piazza Fontana. Conoscevo l'esistenza di questa banca, ma non ci sono mai stato ».

A.D.R.: « Nego di essere l'autore dell'attentato dinamitarde commesso in Milano il 12 dicembre, nel pomeriggio ».

A.D.R.: « Nego di aver agito in accordo con altre persone che contemporaneamente operavano attentati a Roma alla Banca Nazionale del Lavoro e all'Altare della Patria ».

## «La zia mi ha dato chinino ed aspirina»

A.D.R.: « A Roma io frequentavo giornalmente un corso di danza classica tenuto presso la palestra dell'Associazione ballerini e coreografi italiani in via Monte Zebio 24. Martedì o mercoledì della settimana scorsa ho avvertito che partivo per Milano ».

A.D.R.: « Conosco bene Borghese Emilio, conosco anche Mander Roberto e gli altri anarchici del circolo "22 Marzo". Conosco bene anche Merlino Mario, che è del circolo "22 Marzo" ».

A.D.R.: « Ho sempre avuto buoni rapporti con i predetti ».

Terzo interrogatorio davanti al P.M. Occorsio, alle ore 12.45 del 20 dicembre.

« Mi protesto innocente e nego di aver commesso i fatti che mi si addebitano. Confermo sostanzialmente quanto ho già dichiarato nel precedente interrogatorio del 16 dicembre. Io non ho preparato nessun attentato dinamitarde e non ho collocato alcun ordigno esplosivo né alla Banca dell'Agricoltura di Milano né altrove. Il giorno 12 mattina mi sono recato dall'avvocato Mariani ed ho avuto un colloquio con lui e con l'avvocato Boneschi. Lo studio è in via S. Barnaba 39. Mi ci sono recato in macchina. Mi sono trattenuto nello studio circa un'ora, dalle ore 12 alle ore 13. Sono uscito con l'avvocato Mariani e, dopo pochi minuti, ci siamo salutati. Mi sono recato a casa in via Vincenzo Orsini 9/5, dove ho trovato mia zia Torri

Rachele. Saranno state circa le ore 14. Non ho pranzato perché non mi sentivo troppo bene. Me ne sono andato in camera mia e mi sono spogliato. Però non mi sono messo sotto le lenzuola. Mi sono disteso sul letto coprendomi con le stesse coperte del letto. Mia zia, poco dopo, è venuta da me e mi ha dato qualcosa di caldo, un chinino ed un'aspirina. Dopo un po', mi ha portato qualcosa da mangiare. Quindi io mi sono appisolato e mia zia è tornata ancora da me verso le ore 18.30-19 per salutarmi prima di uscire. Preciso che, il cibo, mia zia me lo ha portato tra le ore 15-15.30. Si trattava di poca roba, forse un panino col formaggio e la frutta. La sera non sono uscito affatto perché, come ho detto, non mi sentivo troppo bene. Sono uscito il mattino successivo, verso le ore 9.30, e mi sono recato dall'avvocato Mariani. Insieme ci siamo recati a Palazzo di Giustizia a cercare il giudice Amati, che non abbiamo trovato. Abbiamo lasciato un appunto al cancelliere comunicandogli che saremmo tornati il lunedì mattina. Infatti il lunedì mattina siamo tornati a Palazzo di Giustizia e fui interrogato dal giudice. Il giudice mi chiese s'ero al corrente che esistesse un gruppo "Barcellona 39". Si trattava di notizie relative ad un processo per gli attentati avvenuti in aprile del 1969. Non sono stato interrogato in relazione ad altri processi. Il giudice non mi

disse che dovevo tornare da lui. Uscito dalla stanza del giudice sono stato fermato dalla polizia e fui portato in questura. Non è vero che io sono stato a Milano in un giorno successivo al 25 novembre e precedente il 28 dello stesso mese. Prendo atto che mi si contesta che io ho chiesto del danaro a Umberto Macoratti affermando che dovevo andare a Milano. Rispondo che, effettivamente, uscito dal carcere il 25 novembre, trovandomi in difficoltà finanziarie, chiesi un po' di danaro al mio amico Umberto, il quale mi diede tremila lire, non so però se dissi ad Umberto che dovevo andare a Milano, ma certamente non intendevo affermare che ci sarei andato subito. Se ho detto questa frase, intendevo riferirmi al viaggio che poi avrei fatto in un secondo tempo.

« Escludo di essere andato a Milano verso la fine di novembre. Anche se ho detto che ci andavo intendevo riferirmi al viaggio che ho fatto a dicembre. Il 26 ed il 27 novembre ho fatto delle telefonate allo studio dell'avvocato Boneschi dove lavora anche l'avvocato Mariani. Alla prima telefonata rispose una signorina e disse che l'avvocato non c'era. Dopo un'ora richiamai e parlai con l'avvocato Boneschi che mi invitò a nominare l'avvocato Luigi Mariani come difensore per la causa che ho pendente dinanzi al tribunale penale di Milano. In questa causa sono imputato di vilipendio a Capo di Stato estero. Devo precisare che, il 26 mattina, avevo ricevuto una telefonata da mia madre mentre mi trovavo a Monte Zebio alla scuola di danza. Anzi, preciso che quando arrivai alla scuola seppi che mia madre aveva telefonato ed allora la chiamai a Milano. Mia madre mi disse che dovevo telefonare all'avvocato. A conclusione di queste telefonate feci una raccomandata al giudice Amati nominando mio difensore l'avvocato Mariani del Foro di Milano.

« Devo fare presente che prima del 12 dicembre ero stato a Milano nel mese di settembre dopo aver partecipato allo sciopero della fame di fronte al palazzo di giustizia di Roma. Andammo a Milano io e un certo Steve. Io accompagnavo Steve e mi trattenni un paio di giorni. Questo viaggio a Milano l'ho fatto in autostop.

« Dal tribunale di Milano ero stato convocato per il 9 dicembre, ma l'avviso fu recapitato a mia zia a Milano, e a me telefonarono da Milano il